



## **INSOFFERENZA E DIFFIDENZA: ATTEGGIAMENTI DETTATI DA ASPIRAZIONI SOFFOCATE**

*di Alessandra Maradei*

I tagli della Finanziaria, il decreto che ripristina il maestro unico, hanno contribuito a far esplodere la polveriera “mondo dell’istruzione”.

La protesta partita sottovoce sta dilagando dalle elementari alle università, sottoponendo alla nostra attenzione contrasti che in molti atenei hanno alzato il livello, decretando il passaggio dalle scaramucce al conflitto vero.

C’è chi ha parlato di “nuovo ‘68” per etichettare e contrassegnare questi movimenti, anche se quella che stiamo combattendo non è una battaglia contraddistinta da bandiere politiche.

La nostra è una battaglia che punta l’indice contro la possibilità che il diritto al lavoro e un futuro dignitoso non siano l’approdo di anni di studio e sacrifici.

Il clima incandescente di questi giorni mi ha spinto a riflettere e a condurre un’analisi delle situazioni con cui siamo costretti a convivere: raccomandazioni, favoritismi, meccanismi baronali nell’edificazione della carriera.

E’ ormai la cultura del compromesso ad insinuarsi abilmente nella maglie della nostra società .

Sperimentando personalmente le conseguenze di questo gigantesco realismo, i ragazzi sono sempre più indotti a chiedersi : quanto contano le raccomandazioni? Esiste ancora la capacità di riconoscere il merito? Quanto contano la creatività, il talento, la capacità di innovare trovando anche il modo di imporsi?

Il nostro non è un paese per bravi: spesso bastano un pizzico di furbizia e di accondiscendenza verso i docenti per guadagnarsi un bel voto.

I ragazzi che vorrebbero essere valutati onestamente perché lo studio è una forma di affermazione sociale, di crescita sul piano personale finiscono per diventare diffidenti: ci si aspetta molto di più dalle Università, e anche se i voti sono gratificanti, è difficile dirsi davvero valorizzati.

La mia non è rassegnazione: certo è che la generazione dei nati tra ‘83 e ‘86 dovrà contare molto su sé stessa.

Non c’è più spazio per sogni ed ambizioni. Il nostro sguardo sulla società è più realistico, responsabile: la crisi economica è un’occasione per ripensare le regole del gioco.

Verrà probabilmente meno la conferma del prestigio individuale, segnata in questi anni da superstipendi.

E’ importante fare gruppo, non si può fare carriera puntando solo su una formazione specialistica, ma investendo su cultura e capacità di relazionarsi.